

POLITICA SI ACCENDE LO SCONTRO SULLE LISTE PER LE POLITICHE

Data Stampa 2053-Data Stampa 2053

Boccia (Pd): un bluff le preferenze, vogliono i fedelissimi blindati «Strade sicure», lite a destra

DE FEUDIS E SERVIZI A PAGINA 4 >>

«La destra teme il giudizio del Sud»

Boccia (Pd) stronca la legge elettorale: «Le preferenze? Eletti solo i capilista nominati»

LA SINTONIA IN PUGLIA

«Qui c'è una classe dirigente che si assume nuove responsabilità. Sappiamo di avere una comunità sempre testardamente unitaria»

SPESA SOCIALE DAL PETROLIO

«Dalle estrazioni nessun vantaggio per i lucani. Ci vuole un fondo sovrano con i dividendi delle partecipate per sostenere sanità e welfare»

MICHELE DE FEUDIS

● **Presidente Francesco Boccia, capogruppo Pd al Senato, il dibattito sulla legge elettorale è stato a tratti incomprensibile per i cittadini. Partiamo dalle preferenze: ha presentato un sub-emendamento per introdurre le preferenze libere e la destra ha votato contro. Come si spiega questo passaggio?**

«Paura del giudizio degli italiani, mancanza di coraggio e di coerenza. Le opposizioni unite avevano proposto preferenze vere, libere. La destra ha scelto i capilista bloccati, così Giorgia Meloni, Lega e FI potranno di nuovo scegliere i fedelissimi. Altra promessa mancata...».

Il Foglio racconta dell'ira di Giorgia Meloni contro il presidente del Senato Ignazio La Russa...

«Deve prendersela solo con se stessa, sulle preferenze ha perso la faccia, inutile dare ad altri la responsabilità. Quand'era all'opposizione pontificava sul dare agli italiani la possibilità di scegliere gli eletti, oggi poteva decidere se modificare la legge o perdere la faccia. La conservazione del potere ha avuto la meglio».

Quali i punti oscuri o ancora indefiniti della nuova legge?

«È tutto l'impianto ad essere sbagliato: liste piene di nominati; premierato mascherato, attraverso

sol'indicazione del candidato premier, scelta incostituzionale visto che è una prerogativa del Presidente della Repubblica; un premio di maggioranza già definito dalla Consulta troppo alto. E la prima donna premier sta affossando l'alternanza di genere. Quindi avremo un Parlamento non solo di nominati, ma per lo più di uomini. I ricorsi poveranno».

Il nodo delle firme per i nuovi partiti è un ostacolo in più per i vostri alleati civici e per Rifondazione?

«Siamo alle solite. Ad ogni nuovo sondaggio che li dà in affanno si inventano modifiche: il ballottaggio, la soglia per il premio di maggioranza e adesso provano a liberarsi dei partiti più piccoli. Noi per aiutare Magi e +Europa, non presenti in Senato, abbiamo proposto di azzerare il limite delle firme, ma la destra le ha addirittura aumentate. Il Pd, come sempre, farà la sua parte e aiuterà le formazioni civiche che ne avranno bisogno».

La nuova legge elettorale è uno strumento per ridimensionare i consensi maggioritari del centrosinistra nel Meridione?

«È evidente che hanno paura, sanno di avere tradito tutte le promesse e temono il giudizio degli elettori. Al Sud come al Nord: promettevano di cancellare le accise

sui carburanti e la benzina è stabile sopra i 2 euro; salari e pensioni sono fermi, il caro-vita avanza, la sanità pubblica è al collasso. Gli italiani non si fanno prendere in giro».

In Puglia si è conclusa la Festa regionale dell'Unità: Emiliano e Decaro hanno ribadito all'unisono il sostegno a Elly Schlein. Torna il sereno tra i due big?

«La festa è stata una grande successo grazie a volontari e militanti impagabili coordinati dal segretario regionale Domenico De Santis. In Puglia remiamo da anni tutti nella stessa direzione e l'obiettivo è unico e unitario: costruire l'alternativa a Giorgia Meloni che sta lasciando un Paese più solo, impoverito e incattivito. C'è una classe dirigente che a tutti i livelli assume nuove responsabilità e a Martina Franca si è visto. Michele è stato decisivo nel farla crescere in questi vent'anni e Antonio oggi sa di averla ac-



canto in Puglia. Con Elly sappiamo di avere in Puglia una comunità eccezionale sempre testardamente unitaria».

A Reggio Emilia si discute su come scegliere la premiership del campo largo. Quali accortezze per delle "primarie non divisive", formula che sembra quasi un ossimoro?

«Le primarie saranno una festa. A ottobre chiuderemo il programma e, solo dopo averlo condiviso da tutta la coalizione, faremo le primarie. Ma non su un nome, noi non siamo per l'uomo o la donna sola al comando; faremo le primarie su chi potrà incarnare al meglio quel programma condiviso».

La Meloni apprezza l'apertura della Schlein alla Zes unica, tema emerso anche a Martina Franca. Oltre la Zes, sul piano economico cosa emerge da questi quattro anni di governo?

«Il disastro è sotto gli occhi di tutti. Senza Pnrr saremmo in recessione, la produzione industriale è piantata, il carrello della spesa è fuori controllo. Le crisi aziendali sono ormai quotidiane, per non parlare dell'ex Ilva, dei lavoratori dell'indotto e dell'inadeguatezza del Ministro Urso e dell'intero governo incapaci di gestire questa fase».

Palazzo Chigi ha lanciato i commissari per produrre più petrolio italiano. È la di-

rezione giusta?

«Prima di spiegare alla Basilicata come estrarre di più, il governo dica come intenda restituirne di più. La Basilicata nel 2024 ha estratto circa 3,7 milioni di tonnellate di greggio, la grandissima parte del petrolio italiano e più di interi Paesi Ue, come Danimarca e Romania. Eppure questo non ha prodotto per il territorio e il Mezzogiorno uno sviluppo proporzionato. Facciamo come in Norvegia, trasformiamo una risorsa che si esaurisce in un patrimonio che resta, attraverso un fondo sovrano a tutela del welfare e delle nuove generazioni. Apriamo questa discussione anche in Italia: una quota dei dividendi pubblici delle grandi partecipate energetiche e delle entrate dalle estrazioni alimenti un fondo intergenerazionale per i territori produttori, investendo in sanità, ricerca, infrastrutture e nuova industria».

La Puglia attende di conoscere l'entità del fondo sanitario per le regioni. La partita sul diritto alla Salute passa da qui?

«I dati parlano chiaro: 6 milioni di italiani rinunciano a curarsi, la spesa sanitaria pubblica è pari al 6,2% del Pil nel 2025, siamo ultimi tra i Paesi del G7. Daremo battaglia insieme alle Regioni affinché i Ministri Schillaci e Giorgetti destinino maggiori risorse alla sanità pubblica già dalla prossima legge di bilancio».